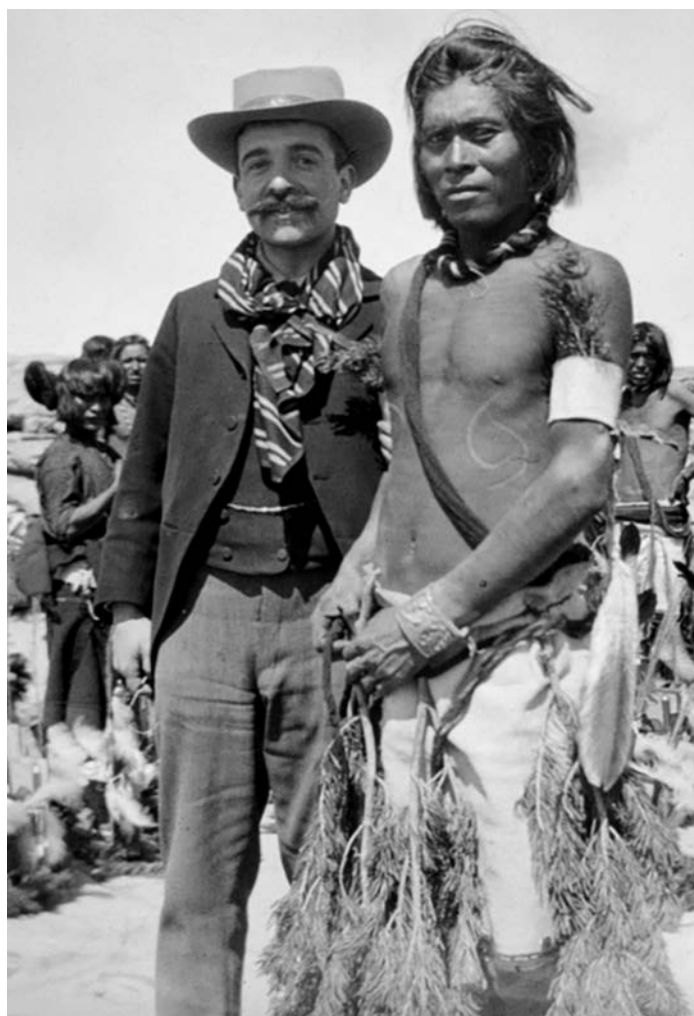


## GLI ADELPHI

710

Storico dell'arte e della cultura, Aby Warburg (1866-1929), tenne la conferenza dedicata al *Rituale del serpente* nel 1923, di fronte a medici e pazienti della casa di cura di Kreuzlingen, dove le crisi nervose di cui soffriva lo costringevano a prolungati soggiorni. Il testo, poi apparso nel 1939 sul «Journal» del Warburg Institute, è qui accompagnato da un prezioso saggio di Ulrich Raulff, indispensabile per comprenderne in ogni dettaglio la genesi e le allusioni.



*Aby Warburg*

# Il rituale del serpente

*Una relazione di viaggio*

CON UNA POSTFAZIONE DI ULRICH RAULFF



ADELPHI EDIZIONI

TITOLO ORIGINALE:

*Schlangenritual*  
*Ein Reisebericht*

Traduzione di Gianni Carchia  
e Flavio Cuniberto

Le fotografie originali e il materiale d'archivio relativo alla spedizione di Aby Warburg nei villaggi Pueblo sono conservati presso il Warburg Institute di Londra. Nel 2022, mentre si preparava la mostra *Lightning Symbol and Snake Dance: Aby Warburg and Pueblo Art*, tre di queste comunità hanno chiesto che alcune immagini non venissero utilizzate. Nell'accogliere tale richiesta il Warburg Institute ha stabilito che tutto il materiale ritenuto culturalmente sensibile in suo possesso venisse descritto, trattato e condiviso nei modi più appropriati. Ulteriori e più esaurienti chiarimenti si possono trovare al sito Internet [www.warburg.sas.ac.uk/archive/pueblo](http://www.warburg.sas.ac.uk/archive/pueblo).

*Prima edizione in questa collana: marzo 2025*

© 1998 ADELPHI EDIZIONI S.P.A. MILANO

WWW.ADELPHI.IT

ISBN 978-88-459-3976-1

Anno

2028 2027 2026 2025

Edizione

1 2 3 4 5 6 7

## INDICE

Immagini dalla regione degli indiani Pueblo del Nordamerica	9
<i>Postfazione</i> di Ulrich Raulff	69

IMMAGINI DALLA REGIONE DEGLI INDIANI  
PUEBLO DEL NORDAMERICA

*Come un vecchio libro insegna,  
Atene e Oraibi sono parenti*

Nell'accingermi questa sera a mostrarvi e a commentare alcune fotografie che in gran parte ho scattato io stesso durante un viaggio compiuto ormai ventisette anni fa, sono consapevole di come questo mio tentativo esiga un chiarimento. Del resto, nelle poche settimane che ho avuto a disposizione, non sono stato in grado di rinverdire e rielaborare i vecchi ricordi in modo da potervi offrire un'esauriente introduzione alla vita spirituale degli indiani.

Si aggiunga che già allora non mi fu possibile approfondire le mie impressioni poiché non padroneggiavo la loro lingua. E con ciò vengo al motivo che rende così difficile lo studio dei Pueblo. Malgrado questi indiani abitino gli uni vicino agli altri, infatti, i loro idiomi sono così numerosi e così diversi che perfino gli studiosi americani incontrano enormi difficoltà a penetrarne anche uno solo.

A parte questo, un viaggio limitato a poche settimane non poteva comunicare impressioni veramente profonde, e considerando inoltre che ora esse sono per giunta un po' sfocate, altro non posso prometter-

vi se non alcune riflessioni intorno a quei lontani ricordi, nella speranza che, al di là delle mie parole, grazie almeno all'immediatezza delle fotografie voi riusciate a farvi un'idea di questo mondo – la cui cultura va comunque scomparendo –, così come di un problema tanto decisivo per l'intera storiografia della civiltà, vale a dire: dove, qui, possiamo ravvisare le caratteristiche essenziali dell'umanità pagana primitiva?

Gli indiani Pueblo derivano il loro nome dal fatto di risiedere stanzialmente in villaggi – in spagnolo *pueblos* –, a differenza delle tribù di cacciatori nomadi che fino ad alcuni decenni or sono conducevano la loro vita bellicosa nella stessa area, il Nuovo Messico e l'Arizona.

In qualità di storico delle civiltà, ciò che mi interessava era come riuscisse a sopravvivere, nel mezzo di un paese che aveva fatto della cultura tecnica una mirabile arma di precisione nelle mani dell'uomo razionale, un'enclave di uomini primitivi e pagani i quali, pur affrontando con assoluto realismo la lotta per l'esistenza, proprio in relazione all'agricoltura e alla caccia continuavano a praticare con incrollabile fiducia rituali magici da noi solitamente ritenuti con disprezzo solo un segno di totale arretratezza. Ma qui la cosiddetta « superstizione » accompagna l'attività quotidiana, e consiste in una venerazione religiosa per i fenomeni naturali, gli animali e le piante, cui gli indiani attribuiscono anime attive che credono di poter influenzare in primo luogo con le loro danze mascherate.

Questa coesistenza di magia fantastica e utilitarismo razionale a noi sembra un sintomo di scissione. Per l'indiano invece non ha nulla di schizoide, al contrario: significa l'esperienza liberatoria di un'illimitata possibilità di correlazione tra l'uomo e il mondo circostante.



Va però detto che nel valutare le radici psicologiche della religiosità pueblo occorre procedere con la massima cautela, soprattutto per un motivo: il materiale è contaminato per effetto di una doppia stratificazione. Dalla fine del Cinquecento, al nucleo originario americano viene a sovrapporsi la catechesi ispano-cattolica, che decade bruscamente alla fine del Seicento per riaffiorare più tardi, ma senza più penetrare ufficialmente nei villaggi dei Moki. La terza stratificazione, infine, è quella lasciata dalla cultura nordamericana.

Studiando più da vicino la religiosità pagana dei Pueblo è possibile tuttavia individuare almeno un fattore costituente oggettivo, intrinseco alla natura stessa del territorio: la penuria di acqua. Infatti, finché la ferrovia non ebbe raggiunto gli insediamenti, la mancanza d'acqua, il desiderio dell'acqua portarono qui a pratiche magiche simili a quelle diffuse in tutto il mondo presso le culture pretecnologiche per assoggettare le forze ostili della natura. La siccità insegna a fare incantesimi e a pregare.

Le decorazioni del vasellame ci pongono subito davanti al vero problema del simbolismo religioso. Che ornamenti all'apparenza puramente decorativi hanno di fatto un significato simbolico e cosmologico lo dimostrerà poi un disegno regalatomi da un indiano, dove accanto a uno degli elementi fondamentali della cosmologia indiana – l'universo concepito in forma di casa – compare come demone enigmatico e temuto un'irrazionale potenza animale: il serpente (fig. 1).

La forma estrema del culto animistico degli indiani, vale a dire del culto che infonde un'anima alla natura, è però la danza mascherata, che sarà opportuno illustrare con tre esempi: la pura danza animale; la danza associata al culto dell'albero; e, in ultimo, la danza con serpenti vivi.



1. Disegno di uno scolaro indiano con fulmini a forma di serpente.

Uno sguardo ad analoghi aspetti del paganesimo europeo alla fine ci indurrà a porci la seguente domanda: fino a che punto una concezione pagana del mondo come quella che sopravvive presso gli indiani Pueblo è un indice dell'evoluzione attraverso la quale dai pagani primitivi si è giunti – passando per il paganesimo dell'antichità classica – all'uomo moderno?

«È un territorio nel complesso scarsamente favorito dalla natura quello eletto a dimora dagli abitanti preistorici e storici di queste regioni. A parte l'angusta gola a nord-est, attraverso cui il Rio Grande del Norte corre verso il Golfo del Messico, il paesaggio è costituito essenzialmente di altipiani, massicci rocciosi molto estesi stratificatisi orizzontalmente (cretaceo

e terziario), che ora formano plateau più elevati dalla sommità piatta e dalle falde scoscese (la lingua spagnola li paragona a una tavola, *mesa*), ora sono solcati da corsi d'acqua ... forre profonde anche più di mille piedi, i cosiddetti *cañones*, le cui pareti strapiombano quasi in verticale, come tagliate con la sega.

« Per la maggior parte dell'anno sugli altipiani le precipitazioni atmosferiche sono assenti e quasi tutti i *cañones* sono completamente prosciugati; solo nel periodo del disgelo e nella breve stagione delle piogge, impetuose masse d'acqua scrosciano per le nude gole ». <sup>1</sup>

Nella zona dell'altopiano delle Montagne Rocciose dove gli Stati del Colorado, dello Utah, del Nuovo Messico e dell'Arizona confinano tra loro si trovano sia le rovine degli insediamenti preistorici sia i villaggi tuttora abitati dagli indiani.

Nella parte nord-occidentale dell'altopiano, in Colorado, sono situati gli antichi villaggi rupestri – oggi abbandonati –, le cui abitazioni sono costruite nelle fenditure della roccia. Il gruppo orientale consiste di circa diciotto villaggi, abbastanza facili da raggiungere da Santa Fe e da Albuquerque. I villaggi degli Zuni, particolarmente significativi, si trovano più a sud-ovest e sono raggiungibili da Fort Wingate in una giornata di viaggio. I più difficili da raggiungere – e di conseguenza quelli che conservano un carattere arcaico più genuino – sono i villaggi dei Moki (Hopi), sei in tutto, edificati su tre creste rocciose parallele.

In mezzo a essi, nella pianura, si trova la capitale del Nuovo Messico, Santa Fe, una città messicana che nel secolo scorso cadde – solo dopo aspri combattimenti – sotto il dominio degli Stati Uniti. Da qui e dal-

1. Emil Schmidt, *Vorgeschichte Nordamerikas im Gebiet der Vereinigten Staaten*, F. Vieweg & Sohn, Braunschweig, 1894, pp. 179 sgg.

la vicina Albuquerque si raggiunge senza grandi difficoltà la maggior parte dei villaggi orientali dei Pueblo.

In prossimità di Albuquerque è situato il villaggio di Laguna, che, sebbene sia in posizione meno elevata rispetto agli altri, fornisce comunque un ottimo esempio di insediamento pueblo. Il villaggio vero e proprio sorge al di là della linea ferroviaria Atchinson-To-peka-Santa Fe, mentre la parte di matrice europea si estende nella pianura, a ridosso della stazione. Il villaggio indigeno consiste di case a due piani cui si accede da sopra, vale a dire salendo per una scala, poiché al pianterreno non vi sono porte. Questo tipo di casa nasce dalla necessità di difendersi meglio contro gli attacchi nemici. Gli indiani Pueblo hanno così creato una via di mezzo tra l'abitazione e la fortezza, realizzazione caratteristica della loro cultura, il cui modello risale probabilmente alla preistoria americana. Si tratta dunque di edifici a terrazze, che sopra il pianterreno hanno una seconda casa sulla quale talvolta poggia perfino un terzo agglomerato di vani quadrangolari.

All'interno di tali case sono appese piccole bambole (fig. 2), che non sono semplici giocattoli, ma si possono paragonare piuttosto alle immagini dei santi nelle case dei contadini cattolici. Sono le cosiddette bambole *kachina*, riproduzioni fedeli dei danzatori mascherati, i quali compaiono come mediatori demoniaci tra l'uomo e la natura durante le feste connesse con il ciclo delle attività agricole e costituiscono una delle più singolari, sorprendenti manifestazioni di questa religiosità tipica di un popolo di coltivatori e cacciatori.

Alla parete, a far da contraltare a queste bambole, è appesa la scopa di saggina, sorta di emblema della penetrazione culturale americana.

Ma il prodotto fondamentale dell'artigianato, che serve per usi sia pratici che religiosi, è il recipiente



2. Interno di una casa a Oraibi.

d'argilla in cui si raccoglie l'acqua, tanto necessaria e tanto scarsa (fig. 3).

Caratteristica dello stile ornamentale di questo vasellame è la riduzione dell'immagine a figura araldica. Un uccello, ad esempio, viene scomposto nelle sue parti essenziali fino a diventare una rappresentazione astratta di tipo araldico. Diventa dunque un gergolico che non va più guardato, bensì letto. Siamo in uno stadio intermedio tra immagine realistica e puro segno, tra immagine speculare e scrittura.